

Periglioso salvataggio d'una famiglia bloccata al forte di Campalto.

"Un fatto che ha destato poi serie apprensioni è quello che veniamo narrando.

Al Comandante dei Pompieri ing. cav. Mario Gajani si presentava ieri mattina il bracciante Natale Gavagnin, custode del forte di Campalto, che è una piccola isola parallela a quella di S.Secondo a circa un chilometro e mezzo da questa nel canale che conduce in terraferma.

Il Gavagnin con le lacrime agli occhi chiedeva gli venisse dato un mezzo per ritornare nell'isoletta, dove da ventiquattro ore ormai aveva lasciato la moglie coi loro sei figli, dei quali il più grande ha sedici anni e il più piccolo tre. Egli se n'era venuto a Venezia in sandolo per cercar lavoro e per rifornirsi di viveri. Coi pochi soldi, che gli erano rimasti, infatti aveva acquistato del pane e del formaggio miseri cibi che dovevano costituire il nutrimento della famiglia.

I mezzi a disposizione dei pompieri non erano certamente quelli utili per raggiungere l'isola: le autopompe o i motoscafi non sarebbero certo riusciti ad aprirsi la via nei ghiacci per cui il cav. Gajani chiedeva un rimorchiatore al Genio Marina, ma questo ente non poteva disporre di un tal mezzo sul momento. Il Comandante dei Pompieri avvertiva allora il Podestà, che si interessava personalmente delle condizioni della famiglia Gavagnin mettendo a disposizione del Comando dei Pompieri il vaporino N. 20 dell'Azienda Comunale di Navigazione Interna. Il battello, guidato da uno dei migliori timonieri dell'Azienda, Sante Ballarin, salpava alla cinque e un quarto del pomeriggio con a bordo i pompieri Giuseppe Vianello e Armido Tagliapietra, che vi trasportarono picconi e pali di ferro per rompere il ghiaccio, e coperte, viveri e cordiali per la famiglia Gavagnin.

Contemporaneamente il co. Orsi e il Prefetto gr. uff. Coffari si accordavano col Comandante dell'Aeroporto "Giuseppe Miraglia" perché qualora il vaporino non fosse riuscito a vincere i ghiacci, questa mattina venissero portati soccorsi ai sei bambini e alla donna per via aerea. Infatti ieri veniva tutto predisposto: alle otto di stamane si sarebbe levato in volo un idrovolante pilotato dallo stesso Comandante dell'Aeroporto, il quale avrebbe fatto cadere sull'isolotto a mezzo di alcuni paracadute cinquanta gallette, venti scatole di carne, vasetti di latte condensato, altri cibi e cordiali.

La via aperta coi picconi. Fortunatamente della spedizione aerea non ci fu bisogno, perché il vaporino N. 20 raggiunse il forte di Campalto grazie alla perizia dell'ottimo Sante Ballarin che ancora una volta ha saputo dimostrare la sua valentia.

Il vaporino impiegò ben due ore e mezza per giungere all'isolotto. Continuamente esso doveva fermare la macchina per indietreggiare e quindi avanzare a tutta forza; ma anche con tali manovre ripetute continuamente, il ghiaccio molte volte non si infrangeva e allora erano i pompieri che con lavoro faticoso e pericoloso sporgendosi dall'estremità della prua spezzavano la grossa e compatta lastra coi picconi e coi paletti di ferro, incuranti del vento gelato.

Gli sforzi furono finalmente coronati da successo e quando il vaporino entrò con la prua nella piccola cavana del Forte echeggiò acuta la sirena di richiamo. Al fischio comparve prima la donna pallida e macilenta e quindi i bambini a piedi nudi, e mezzo vestiti piangenti per il freddo e per la fame. I piccoli e la donna erano in condizioni pietosissime; trasportati nella camera del vaporino furono ricoperti, rifocillati e rimessi in forze con cordiali. Il viaggio di ritorno, com'è naturale, riuscì relativamente facile poiché il vaporino percorreva la via che poco prima era stata aperta con audacia e valore.

Verso le nove esso attraccava al pontile di S. Zaccaria ove i salvatori furono felicitati dall'Azienda e dal Comandante dei Pompieri. I sei bambini e la donna furono condotti nella Sottosezione dei Pompieri in Palazzo Ducale, ove furono ancora rifocillati, e da qui condotti a casa di certi cugini in Calle del Forno agli Ormesini 2664 ove i piccoli furono trasferiti a braccia da sei pompieri dietro disposizione dell'ing. Gajani che li aveva visti a piedi scalzi.

In casa dei cugini c'era il custode Gavagnin che stava informando i parenti che se la spedizione del N. 20 raggiungeva l'isola, stamane i suoi cari sarebbero stati rifocillati coi viveri che il Comandante dell'Aeroporto avrebbe loro gettato.

L'incontro tra padre e figli, tra marito e moglie è stato commoventissimo.

Dell'avvenuto salvataggio venivano subito informati il Podestà, e il Comandante dell'Aeroporto che ebbero parole di lode e di ammirazione per la perizia e l'audacia del timoniere Ballarin, dei due pompieri Vianello e Tagliapietra e dell'equipaggio del N. 20.

(Gazzetta di Venezia 13 febbraio 1929).